POLITECNICO
DI TORINO

Candidate: Elisa Dellarossa, Serena Rossi

Relatori: prof. Valeria Minucciani, prof. Guido Montanari

Politecnico di Torino, Corso di Laurea Magistrale in "Architettura Costruzione Città"

SU(PER)MISURA

Il centro commerciale come sfida nel riuso della grande scala: il caso del Palazzo del Lavoro a Torino

Pier Luigi Nervi realizza il Palazzo del Lavoro a Torino nel 1961, in occasione delle celebrazioni per il primo centenario dell'Unità d'Italia. Oggi l'edificio versa in uno stato di degrado, conseguenza dei numerosi anni di abbandono e dell'incendio doloso che ha subito nell'estate del 2015. A colpire sono però anche la lenta ma imperante riappropriazione operata dalla vegetazione al suo interno ed il grande senso di rivendicazione dimostrato dai cittadini nei confronti dell'edificio. Il nostro progetto di tesi prende piede in un periodo rilevante per la storia del Palazzo, al centro di discussioni che continuano a coinvolgere sia l'amministrazione che la cittadinanza. La proposta di riqualificazione avanzata dal Comune, che ne ha previsto la trasformazione in centro commerciale, è stata in più occasioni contestata dagli abitanti del quartiere circostante, oltre ad essere stata bloccata tramite il ricorso al TAR avviato dalla vicina galleria commerciale *8gallery*. Consce dell'incertezza riguardante i futuri lavori sul fabbricato, ci approcciamo al suo riutilizzo in modo il più possibile realistico, senza rifiutarne a priori un eventuale mutamento in shopping mall ed accettando la sfida di interpretare tale tipologia architettonica in maniera alternativa. Il nostro lavoro di ricerca comprende, oltre ad uno studio approfondito del Palazzo del Lavoro e del suo creatore, un'analisi riferita allo sviluppo, nei secoli,

del commercio e del tipo *shopping mall*, utile a comprendere quali aspetti del centro commerciale concorrano, oggi, a mostrarne un'immagine omologata e priva d'identità propria. Infine, prendendo spunto dalle peculiarità del Palazzo stesso, è stata sviluppata un'analisi più personale, impostata su tematiche quali la riappropriazione attuata da uomo e natura nei confronti dei siti di "scarto" o la mancata monumentalità dell'opera di Nervi. Il progetto proposto è l'esito di questa lunga serie di ragionamenti, che ci ha condotto ad una visione da noi definita "ecologica", in cui l'architettura viene identificata come prodotto dell'uomo e, di conseguenza, della natura: sulla base di queste riflessioni prende vita il nostro metodo progettuale, improntato all'idea di una diffusione "parassitaria" di volumi all'interno del Palazzo. Il progetto, che contiene numerose altre funzioni oltre a quella commerciale e si configura come un vero e proprio proseguimento degli isolati cittadini all'interno dell'edificio, si sviluppa anche incrementando la già abbondante "invasione" del verde proveniente dall'esterno. Alle grandi difficoltà del progettare affrontando un'architettura di grande scala abbiamo dunque cercato di rispondere evidenziando le potenzialità del tipo *shopping mall* (ad esempio la sua forte visibilità e la sua tendenza a "contaminare" ogni altro genere di tipologia architettonica – dal museo all'aeroporto, dalla stazione all'edificio di carattere religioso) e cercando di coniugarle con pratiche completamente diverse da quella commerciale. La nostra proposta è stata quella di incrementare la permeabilità del lotto in cui si trova il Palazzo del Lavoro, evidenziando ed proseguendo percorsi già esistenti nell'area, che si troverebbero altrimenti bloccati in corrispondenza dell'edificio: viene perciò inserita all'interno anche una pista ciclabile, diretto collegamento tra il vicino parco fluviale del Po e la nuova fermata della Metropolitana in corrispondenza di piazza Bengasi. Fanno poi parte del progetto anche una serie di funzioni che permettono al Palazzo di configurarsi come una vera e propria "parte di città" coperta: un museo dedicato alla storia del Palazzo e dell'evento che lo ha visto nascere, una galleria commerciale

che si sviluppa intorno al perimetro dell'edificio in modo simile ai portici torinesi, un cortile didattico, numerosi ristoranti, un cinema che si insedia nelle sale già presenti nell'interrato, uno spazio di *co-working*, una sala espositiva, una sala congressi e numerosi spazi verdi organizzati come una sorta di giardino d'inverno Non manca, infine, una sede per la Circoscrizione IX, una sorta di "casa del quartiere", finora relegata al di là della ferrovia e quindi più difficile da raggiungere per gli abitanti dell'area: queste attività sono scelte sulla base ad un'analisi delle funzioni già esistenti nell'area e dei servizi mancanti e richiesti dai cittadini. Sia lo *shopping* sia il museo esercitano infatti il proprio potere attrattivo, fungendo da richiamo per visitatori dagli interessi anche opposti. Tra gli esempi di riuso da noi analizzati, pochi sono i casi in cui il progetto di recupero non appare mirato ad una sola categoria di utenti: le famiglie, i giovani, gli appartenenti a determinate correnti di moda, gli acquirenti di merce di lusso. Il nostro piano di intervento, al contrario, punta ad una visione più vicina a quella, più spontanea, che si genera nel contesto urbano: crediamo, infatti, che l'incontro tra individui differenti per passioni ed abitudini non possa che rappresentare un'opportunità di tipo culturale e relazionale, soprattutto per una porzione di città dalle dimensioni considerevoli come quella in oggetto.